LIBERTA'
E' UN VIAGGIO
SENZA BARRIERE

ALBERGO ETICO E TURISMABILE
INCLUSIONE E ACCOGLIENZA TURISTICA

«…D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda».

Italo Calvino, Le città invisibili, 1972

Prefazione

Turismo accessibile e inclusivo

1. Il progetto Albergo Etico
   Presentazione Associazione
   Lavoro e identità personale
   Il processo formativo
   Accademia dell'Indipendenza
   Contaminare la popolazione per crescere insieme

2. Insieme verso un turismo più etico, il progetto Turismabile

3. I ragazzi dell'Albergo Etico

   Domande sull'accoglienza

   Photogallery

Grazie a:

Antonio De Benedetto, Andrea Cerrato, Maurizio Galosso, Alex Toselli, Paolo Rosso, Egidio De Benedetto, Lucia Barbarino, Irene Bianchi, Daniele Franceschini, Alessandro Durando, Mauro Dagna, Giorgio Zanatta, Michela Bologna, Ivan Nobile, Nicola Rabbione, Secondo Cavallero, Davide Ragucci, Giancarlo Banchieri, F.lli Dezzani, Enrico d'Abbene, Erminia Alberti, Adriano Capitolo, Giuseppina Battistutta, Domenico e Marlis Saladino, Mario Ferrari, Giovanni Ferrero, Alessandro Redavide, Nadia Bravo, Eugenia Monzeglio, Elisabetta Grasso, Barbara Basacco, Carlo Cerrato, Antonella Larocca, Roberta Arias, Lucia Pignari, Costantin Pletosu, Davide Cavallero, Giorgia Bella, Sergio Cherubin, Niccolò Vallese, Jessica Berta, Alberto Rosso, Marcellina Poggi Amerigo, Alessandro Francioso, Matteo Bitti, Marco Viarengo, Elena Vergano, Daniele Nano, Alessio Tommei, Martina Marcatini, Guglielmo Hug , Stefano Olivetti , Flavio Ferrero, Roberto Cerrato, Giacomo Cannucciari, Camilla Feroce, Cristina Acquistapace, Giovanni Paniagua Jr, Marco Palmieri, Mirco Piras, Nicolas Ghibaudo, Jessica Trofeo, Stefano Gilardi, Sara Vergano, Veronica Zecchin, Moreno Ferrarese.

"Anche le città credono di essere opera della mente o del caso, ma ne' l'una ne' l'altro bastano a tener su le loro mura. D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà alla tua domanda."
Questa frase di Italo Calvino, tratta dal romanzo "Le città invisibili", ci aiuta in modo straordinario ad entrare nel vivo del tema affrontato in modo sintetico e pragmatico da questo documento. Attraverso l'artificio letterario di un dialogo tra Marco Polo e l'imperatore dei Tartari Kublai Khan, il grande scrittore descrive città immaginarie simbolo della complessità e del disordine della realtà per mostrare "l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme". Poi indica due modi per non soffrire. "Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio".
La città immaginaria (per ora) che delinea questo lavoro risponde a due sole parole chiave, semplici e immediate, ma al tempo stesso complesse e portatrici di grandi ambizioni. Sono: accoglienza e inclusione. La città che accoglie veramente tutti abbattendo in modo integrale ogni tipo di barriera, non solo fisica, ma prima ancora psicologica o culturale, nell'accezione più ampia del termine. La città che integra, che realizza nei fatti le cosiddette pari opportunità per ognuno, con particolare attenzione al tema del lavoro anche per coloro che ne sono finora stati quasi sempre ai margini in quanto persone con disabilità.
Il documento affronta in particolare i due grandi temi dell'accoglienza e dell'integrazione attraverso riferimenti ad esperienze e progetti innovativi. Da un lato i nodi dell'adeguamento dei contesti urbani alle esigenze veramente di tutti dal punto di vista dell'accessibilità e della fruibilità degli spazi e dei servizi, con riferimento particolare al progetto "Turismabile". Dall'altro il tema dell'inserimento nel mondo del lavoro, come generatore di crescita individuale e affermazione attraverso l'acquisizione di autonomia per i giovani con Sindrome di Down, con riferimento al progetto "Albergo Etico".
Due argomenti complessi in cui i promotori di questo lavoro hanno individuato alcune delle risposte essenziali che "la città", o meglio, la società' intera deve saper dare.
Due temi ampi, riconducibili comunque all'idea del viaggio, o del turismo, come oggi si preferisce dire, forse con eccessiva semplificazione. A noi piace l'idea del viaggio, come ricerca e occasione per scoprire. Con questo lavoro si vuole andare proprio alla ricerca di una nuova capacità di progettare luoghi in grado di accogliere tutti e consentire a ognuno, senza esclusioni, di interagire integrandosi con pari dignità.
Perché libertà è anche un viaggio. Senza barriere.

Assessore al Turismo di Asti
Andrea Cerrato

Il Sindaco di Asti
Fabrizio Brignolo

Turismo accessibile e inclusivo

Questa pubblicazione nasce con l'obiettivo di raccontare l'esperienza maturata nell'ambito del progetto "Verso una città etica", un progetto pensato per ragionare sul tema dell'accoglienza turistica dei nostri territori. Un'accoglienza turistica aperta a tutti, in cui l'attenzione per le persone con esigenze specifiche deve rappresentare una scelta consapevole e responsabile per rispondere non solo alla domanda, sempre più crescente, da parte delle persone con disabilità di viaggiare e fruire del territorio ma più in generale alla necessità di contribuire ad uno sviluppo economico più equo e inclusivo, anche nel settore turistico. Attraverso il progetto Turismabile, la Consulta per le Persone in Difficoltà di Torino si occupa da anni di questi temi, promuovendo la cultura del turismo "*for all*" mediante azioni di sensibilizzazione e formazione degli operatori della filiera turistica (albergatori, ristoratori, esercizi commerciali, tour operator ...).
L'esperienza astigiana dell'Albergo Etico rappresenta un ulteriore sviluppo di questa filosofia: il settore turistico si apre alla disabilità non solo perché si organizza per accogliere le diverse esigenze espresse dai turisti, ma perché si propone di includere, attraverso la formazione e l'inserimento lavorativo, ragazzi con disabilità intellettive.
L'obiettivo della filiera del turismo verso cui tendere è, dunque, la piena accessibilità e inclusività. Per avviare la riflessione e la sperimentazione di queste tematiche era necessario potersi confrontare con i *decision maker* pubblici e le strutture ricettive private del territorio.
Il Settore Turismo del Comune di Asti è stato determinante e trainante e, come capofila del progetto, ha favorito l'ampliarsi delle reti istituzionali e private legate allo sviluppo turistico del territorio. La partecipazione al progetto del Consorzio Turistico di Monferrato Langhe e Roero ha permesso, inoltre, di coinvolgere nella riflessione gli operatori e le strutture private che sono, in ultima istanza, i luoghi in cui l'accessibilità e l'inclusività si concretizzano.

La vocazione all'accoglienza di una città è, ovviamente, determinata da una molteplicità di fattori. Dal punto di vista turistico è tale quando si dimostra in grado di rendere maggiormente fruibili le strutture, i luoghi di interesse e i servizi alle persone con esigenze specifiche. Questa sfida rappresenta un'opportunità di sviluppo attraverso la capacità di fornire servizi di qualità per tutti attraverso un sistema di ospitalità integrato.
Nell'arco del Novecento, il turismo si è trasformato in un fenomeno sociale di straordinaria importanza, capace di muovere milioni di persone in tutto il mondo, specialmente in Europa, costituendo non solo un fattore di ricchezza e progresso

economico senza precedenti, ma anche un elemento decisivo per il miglioramento della conoscenza, la comunicazione, il grado di relazione, il rispetto e i rapporti pacifici tra cittadini di distinti Paesi. Il turismo è un bisogno sociale di primaria importanza. Da questa considerazione emerge la necessità di garantire la fruibilità dei beni turistici a tutti i cittadini, indipendentemente dalle circostanze personali, sociali, economiche e di qualsiasi altra natura.
Il turismo per tutti è rispettoso dei bisogni specifici delle persone con disabilità motoria, sensoriale e intellettiva. Il concetto di bisogni specifici si estende alle persone con problemi dietetici, di intolleranze alimentari, di allergie e può includere, più generalmente, anche le persone anziane e quelle in condizioni di svantaggio. In aiuto al concetto di turismo per tutti si afferma, ai nostri giorni, il concetto di accessibilità globale, valore universale valido in tutti gli ambiti delle società umane. Società accessibili sono le società aperte, tolleranti, rispettose di tutte le diversità (culturali, sociali, individuali) e dei diritti umani. Il diritto di tutti di godere di una vacanza diventa anche necessità e opportunità di migliorare la fruibilità del patrimonio monumentale, archeologico, paesaggistico, naturalistico e dei centri storici del territorio, unitamente ai servizi turistici legati al sistema dell'ospitalità.
Il settore turistico, come si avrà modo di approfondire conoscendo più da vicino l'esperienza dell'Albergo Etico, è un canale privilegiato per l'inserimento lavorativo di persone con disabilità intellettiva. La struttura alberghiera - con la reception, gli uffici, la sala ristorante, la sala bar, la sala delle colazioni, la cucina, le camere del personale … - è il luogo di apprendimento ideale, proprio perché il più vicino al concetto di casa, che è spesso l'unico luogo in cui queste persone si sentono a loro agio. L'organizzazione del lavoro tra funzioni *front office* e *back office* - ovvero tra attività a diretto contatto con la clientela e altre, invece, che vedono limitati a casi sporadici le relazioni con i clienti - è un elemento intrinseco alle strutture alberghiere, molto utile per accompagnare i ragazzi gradualmente a migliorare la propria capacità di interagire con gli estranei.
Questa pubblicazione è, in particolare, centrata sul progetto Albergo Etico: dopo anni di sperimentazioni, è la prima volta che l'esperienza, fin qui acquisita, viene raccontata nella sua completezza per stimolare la replicabilità del progetto in altri contesti territoriali.

1. Il progetto Albergo Etico

1.1. PRESENTAZIONE ASSOCIAZIONE

Il progetto "Download Albergo Etico" nasce nel 2006 grazie ad una felice intuizione di amici che esercitano la loro attività in settori diversi tra loro, professionisti della ristorazione e del sistema turistico astigiano e del mondo della architettura, con il supporto successivo di giornalisti, direttori commerciali e bancari, intenzionati a dare il proprio contributo per migliorare la società in cui vivono.
Partendo dall'osservazione della società che frequenta il ristorante e l'assenza di esperienza diretta con persone disabili, si sperimentano interventi di accompagnamento al lavoro finalizzati a valorizzare le capacità degli individui svantaggiati a favore della crescita sociale complessiva. Con il termine informatico download si vuole descrivere l'azione di sintesi e semplificazione dell'esperienza professionale verso la persona con deficit cognitivo, sensoriale e fisico, come in un immaginario scaricamento dati tra sistemi operativi.
Motivati da una necessità specifica, ovvero permettere ad un ragazzo con Sindrome di Down di terminare, con uno stage, il proprio percorso formativo presso il centro di formazione alberghiero Colline Astigiane, lo Chef Antonio De Benedetto, ex allievo dell' Istituto, accoglie con entusiasmo Niccolò nel proprio ristorante. Erano previste poche settimane di lavoro, possiamo tranquillamente dire oggi che si trattava di uno stage dai risultati dubbi, forse senza troppe attese.
L'ambiente che ha circondato Niccolò ha avuto un effetto dirompente. Oggi quel ragazzo è il simbolo del ristorante Tacabanda, di un movimento, di un processo che sta trasformando la città di Asti e non solo. Ha un regolare contratto di lavoro a tempo indeterminato e fa il tutor di altri ragazzi.
Lo stage di Niccolò dura alcuni mesi, prima al ristorante poi presso un hotel in Valtellina. Il Consorzio Operatori Turistici di Asti crede da subito nel progetto e da lì a due anni i ragazzi aumentano, così come il legame con il centro di formazione alberghiero. Il sodalizio porta alla partecipazione, come operatori *catering* e accoglienza, al Salone Internazionale del Libro e al Salone del Gusto di Torino, al Salone della Piccola Editoria e al Monferrato Exprience a Roma; non solo, i ragazzi aprono le Maratone di Torino , Reggio Emilia e Treviso grazie alla collaborazione che dura tuttora con gli "Ambasciatori dello sport di Asti".
Si innesca un processo che porta famiglie da tutta Italia a venire ad Asti per comprendere quanto stia succedendo, altre associazioni si avvicinano per capire cosa di nuovo viene proposto.
Il gruppo di lavoro cresce per via della contaminazione in atto: si aggiungono, oltre ad Egidio, che da sempre coadiuva il fratello di Antonio nel ristorante, anche

altri professionisti del settore, imprese agroalimentari, bar, gelaterie, macellerie, pizzerie, ristoranti, centri benessere e alberghi che sposano la filosofia del progetto aiutando a generare ambiti di formazione diversificati. La rete generata nel tempo non si limita a fornire solo occasioni di formazione ma anche l'accoglienza dei ragazzi per brevi periodi.
Il modello che raccontiamo in questa pubblicazione è il risultato di un processo partecipato tra professionisti, ragazzi destinatari della formazione e le loro famiglie: il processo di sperimentazione di prassi educative e l'osservazione costante dei ragazzi ha fatto sì che questi fossero destinatari di un modello che hanno condiviso nella genesi e che concorrono a sviluppare con il loro prezioso contributo, generando una mutua fruizione del metodo da parte di tutte le persone che a vario titolo vi partecipano. L'orientamento dell'azione del progetto è frutto anche di approfondimenti teorici: in particolare gli scritti della dott.ssa Maria Montessori hanno costituito un riferimento costante indicando la linea di indirizzo verso cui tendere.
I promotori del progetto *Download*, intendono sviluppare un percorso sperimentale, attivo e dinamico, finalizzato alla piena valorizzazione delle potenzialità delle persone, creando i presupposti affinché queste possano trovare le loro personali motivazioni per intraprendere un percorso di crescita personale.
La fortunata coincidenza, che ha permesso a persone con esperienze personali e culturali così diverse, di condividere un'esperienza di sviluppo di modalità con cui affrontare i problemi legati alla "diversità" con una apertura totale verso tematiche nuove, ha generato l'ambiente dove ogni individuo porta la propria esperienza come elemento di discussione e sperimentazione, scevro da ogni accademismo e lontano da protocolli e consuetudini, con lo spirito di chi effettua una ricerca iniziando da zero pronto a verificare tutte le ipotesi, condividendo la capacità di "immaginare e sognare" che si può aspirare a migliorare se stessi e gli altri, grazie anche allo spirito positivo e stimolante che i ragazzi hanno saputo infondere e insegnare a tutti noi.

Si instaura un rapporto sempre più stretto e importante con i fondatori della Fondazione "La Capriola" di Davos, in Svizzera, che porta ad un confronto tra i loro metodi e l'esperienza astigiana.
Un confronto continuo con altre esperienze, con il racconto dei genitori, con lo scontro, talvolta, con i responsabili dei servizi sociali locali, con le lacune di una legge sugli inserimenti lavorativi di persone con disabilità, pur per molti aspetti all'avanguardia rispetto ad altri Paesi. Una sensazione talvolta anche di sconforto per una distanza delle Istituzioni dal progetto, un misto di diffidenza e paura di rompere gli schemi, sistemi e equilibri consolidati a cui si alternano momenti di grande slancio e collaborazione che portano a costruire delle misure *ad hoc* per finanziare i corsi di formazione professionale di questi ragazzi.

Con la crescita del primo gruppo di ragazzi, si sono avviate delle attività propedeutiche autogestite come l'angolo del caffè al Teatro Alfieri, il banchetto delle uova fresche e i corner informativi del progetto nelle manifestazioni. Questo tipo di azioni hanno l'obiettivo di consolidare l'autonomia personale rafforzando la responsabilità del singolo verso il gruppo.
Molti sono gli artisti amici e sostenitori del progetto, dall'indimenticabile Carlo Carosso a Marco Aru a cui si deve il logo dell'Associazione (un albero di cachi, un albero che pur nelle difficoltà di una stagione avversa riesce a dare frutti dolci e ricchi di vitamine) e la copertina di questo libro.
Nel 2015, all'interno del Padiglione Italia di Expo2015, tra le storie dell'Italia che ce "l'ha fatta" ce ne sarà una a cui teniamo particolarmente, è quella di Niccolò dell'Albergo Etico di Asti.

1.2. LAVORO E IDENTITÀ PERSONALE

Nel cammino di crescita di ciascun individuo un ruolo decisivo è giocato dal lavoro. Il sentirsi adulti, infatti, non dipende da un fatto puramente anagrafico quanto piuttosto dalla maturazione di una identità personale che avviene per piccoli passi successivi attraverso lo sperimentarsi in nuovi contesti, entrando a contatto con reti relazionali extra famigliari fluide, in costante movimento, che offrono tante e diverse immagini riflesse di se stessi.
L'individuo, infatti, forma la propria identità differenziandosi dagli altri (e quindi attraverso l'elaborazione della diversità) e mantenendo una continuità con se stesso, ma, contemporaneamente, ha l'esigenza esistenziale di essere riconosciuto da altri soggetti.
É in questo continuo confronto tra uguaglianza e diversità e tra ciò che è percepito come espressione della propria esperienza individuale e ciò che, invece, viene proposto o indotto dall'ambiente sociale che si forma l'identità.

Il lavoro, oltre ad essere un diritto per tutti, riveste un ruolo fondamentale all'interno della società contemporanea, tanto da essere annoverato tra i valori principali dell'individuo. Non è un caso che molto spesso la domanda "chi sei'" si traduca in "che lavoro fai."
L'inserimento lavorativo diventa, dunque, un tassello fondamentale per l'integrazione sociale.
Quando parliamo di diritto della persona con disabilità ad avere un lavoro ci riferiamo al libero mercato, contrapposto all'ambito protetto. Cosa intendiamo? Le politiche di sostegno alle persone con disabilità hanno rivestito, nell'ultimo decennio, un importante ruolo favorendo l'ingresso di queste persone nel libero mercato

del lavoro e ampliando l'offerta di occasioni di impiego in "laboratori protetti". Pur riconoscendo gli importanti passi avanti delle istituzioni, sono ancora troppo poche le persone con disabilità, in particolare disabilità psichiche, che trovano impiego fuori da ambienti protetti.
Per decenni la persona disabile non è stata riconosciuta come una risorsa da integrare nel mondo lavorativo, probabilmente per la radicata convinzione culturale che disabilità significasse incapacità produttiva. In alcuni casi, particolarmente gravi, può anche essere così ma generalizzare, in questo caso, è più che mai sbagliato. É quindi importante che vi siano forme alternative al lavoro, come le esperienze occupazionali (laboratori protetti, centri di occupazione con finalità educative ...), che si configurino come modalità di permanenza stabile in un contesto lavorativo, senza l'obiettivo dell'occupazione, ma con finalità di autorealizzazione lavorative e di benessere generale.
In tutti gli altri casi è questione di strategia.
Vale per tutti, ma ancor più per le persone con disabilità, creare le condizioni per garantire opportunità di lavoro personalizzate, che valorizzino i punti di forza e le capacità della persona in cerca di occupazione, che riducano al minimo la disabilità e soddisfino le esigenze dell'azienda.
In altri Paesi esistono figure professionali specializzate che offrono servizi di *job coaching*, ovvero servizi di accompagnamento nel mercato del lavoro attraverso la progettazione di un percorso personalizzato di formazione, stage ed esperienze in diversi ambiti organizzativi condiviso tra la persona con disabilità, i genitori, gli insegnati, il personale della formazione e le imprese ospitanti.
Il *job coach* ha come obiettivo quello di fornire alle persone con le disabilità più gravi (quelle considerate inabili al lavoro) il supporto necessario affinché possano lavorare. Una parte essenziale dell'attività si concentra in quella che può essere definita la "negoziazione lavorativa", ovvero cercare di ridurre gli ostacoli organizzativi del contesto lavorativo, risolvendo creativamente i problemi e fornendo un supporto fortemente operativo sul posto di lavoro, in modo da rispondere ai bisogni unici dell'individuo.
Potrebbe essere utile, in tal senso, scambiare le mansioni tra due posizioni organizzative, suddividere un posto di lavoro in due o più parti o, ancora, attribuire a una posizione organizzativa nuove funzioni, fino a quel momento attribuite ad altre posizioni. In tutti i casi, comunque, l'obiettivo è creare opportunità di lavoro personalizzate, che valorizzino i punti di forza e le capacità della persona, riducendo al minimo la disabilità e trovando una soluzione che soddisfi una reale necessità dell'azienda.
L'attenzione a creare posti di lavoro fortemente personalizzati è particolarmente efficace perché permette di mettere al servizio dell'azienda le specifiche risorse professionali della persona disabile che, in un organigramma standardizzato, po-

trebbero non essere riconosciute o non essere utilizzate al meglio, creando frustrazione in entrambe le parti.
A nostro avviso un modo particolarmente efficace per favorire l'inserimento lavorativo delle persone disabili consiste nel fornire esempi in cui la rete dei soggetti (persona in cerca di occupazione, genitori, insegnanti, datori di lavoro) siano state in grado di interagire efficacemente, rendendo possibile l'accesso al lavoro.

1.3. IL PROCESSO FORMATIVO

La pratica Download Albergo Etico è un processo formativo, basato principalmente sull'esperienza diretta del soggetto, il cosiddetto *learning by doing*, che ha come finalità ultima l'indipendenza della persona. Un'indipendenza personale che si raggiunge per passi progressivi attraverso il taglio del cordone ombelicale con la famiglia, con l'acquisizione di competenze professionali specifiche, con la capacità di mutuare le competenze acquisite in ambito lavorativo alla sfera privata e con il maturare della capacità di relazionarsi con persone estranee.
É un processo formativo allargato, che investe non solo la persona in formazione, ma anche la sua famiglia e più in generale quella parte di società che, in qualità di cliente, sceglie di usufruire dei servizi dell'Albergo Etico.
Il ruolo della famiglia in questo processo di crescita è determinante. Anche la famiglia deve, infatti, crescere e trovare il modo di non continuare a replicare eventuali meccanismi di eccessiva tutela o atteggiamenti di aiuto che rischiano di cadere nel servilismo.
Nel mondo della disabilità ci sono molti fattori emotivi e culturali che, intersecandosi tra loro (il più delle volte inconsciamente), generano atteggiamenti servili, di propensione a sostituirsi continuamente alla persona con disabilità, fino ad arrivare a compromettere la possibilità di raggiungere una propria autonomia individuale. Seppure generati da profondo amore e senso di protezione, questi atteggiamenti rappresentano un ostacolo che deve essere rimosso.
Diventa, allora, determinante che la famiglia possa vedere come i ragazzi si muovono in un ambiente lavorativo, quali competenze sono in grado di mettere in atto e quanto sia fondamentale lasciare loro spazio perché possano agire le esperienze maturate anche in ambito domestico.
La persona in formazione, come è naturale che sia, al rientro in famiglia vorrà far vedere le capacità acquisite, soprattutto quelle fino a quel momento proibite o, comunque, inibite come ad esempio usare coltelli o frullatori con lame affilate.
Troncare la sua capacità d'espressione sarebbe deleterio, perché anziché rafforzare l'autostima finirebbe con il lederla e il percorso di formazione risulterebbe inevitabilmente rallentato.

La famiglia deve, dunque, essere complice e deve accettare il nuovo ruolo del ragazzo, comprendendo che solo lasciandolo sperimentare nuove situazioni, l'indipendenza personale prenderà forma.
Le modalità per coinvolgere la famiglia nel processo di crescita del proprio figlio sono molteplici e possono essere impiegate in funzione delle occasioni, dalla partecipazione diretta a lezioni ed esercitazioni (che seppur molto apprezzate dalle famiglie, alterano il clima e il *setting* formativo) ai videoreportage agli incontri con gli insegnanti.

Super mamme

Finora abbiamo raccontato di come spesso le famiglie, per lo più inconsapevolmente, pongano resistenze e rallentino il percorso di indipendenza dei propri figli. Ci sono, al contrario, mamme che, come reazione all'impossibilità di esercitare il proprio pieno diritto alla maternità per mancanza di supporti e servizi adeguati, che una società civile dovrebbe garantire, diventano paladine della causa e, con estremo coraggio, determinazione e forza di spirito, riescono a raggiungere traguardi che sembravano impossibili. Noi le chiamiamo "super mamme".
Le "super mamme" hanno intuito come la strada verso l'autonomia del proprio figlio sia l'unica davvero percorribile e per questo con tenacia, ostinazione e immaginazione cercano i percorsi possibili. Tra quelle che abbiamo avuto occasione di incontrare, tante hanno vissuto un' esperienza con associazioni di supporto alla disabilità, da cui poi si sono sentite allontanate. Ci sono tante associazioni che, con la loro presenza capillare in tutte le regioni italiane, rappresentano un punto di riferimento per le famiglie che, dopo la nascita di un figlio con Sindrome di Down, si trovano "catapultati" in un mondo parallelo, per lo più sconosciuto, governato da procedure, regole e normative non sempre comprensibili. Il lavoro svolto è per lo più su base volontaria, sono gli stessi genitori di ragazzi con disabilità che, spesso, gestiscono le attività, promuovono raccolte fondi, creano gruppi di mutuo soccorso.
Capitano situazioni in cui i genitori cerchino di più, vogliano di più, si ostinino a voler trovare un ruolo attivo per il proprio figlio nella società. Raggiunti i primi risultati, cresciuto l'entusiasmo e le aspettative è possibile che arrivino anche i primi attriti ("siete fortunati, accontentatevi", "date speranze che verranno disattese") e inizia una lenta emarginazione/auto-emarginazione dal gruppo.
Tante di queste mamme sono arrivate all'Albergo Etico. Hanno fatto migliaia di chilometri per dare l'opportunità ai figli di frequentare stage lavorativi e dicono di aver trovato in questa esperienza le risposte che cercavano: la professionalizzazione dei propri figli e la capacità di integrarsi con la società.
Per capitalizzare l'esperienza e diffonderla il più possibile, in questi anni abbiamo cercato di consolidare alcune azioni:

– creare una rete nazionale di super mamme. Questa rete, che vede la partecipazione anche di alcune mamme svizzere, ha favorito lo scambio di buone prassi, esperienze, informazioni. Sono anche nate frequentazioni tra famiglie e figli, soddisfando così un altro importante bisogno che è il superamento dell'isolamento;
– supportare le mamme perché diventino promotrici di nuove esperienze simili all'Albergo Etico in altri territori. Lo sforzo di sedimentare l'esperienza dell'Albergo e dell'Accademia attraverso la redazione di questo testo va proprio nella direzione di renderle replicabili.

La "Rete d'accoglienza in famiglia", che ha come obiettivo quello di testare le capacità di autonomia dei ragazzi che si stanno rendendo indipendenti, è un'esperienza concreta, nata dalla rete nazionale delle super mamme. I ragazzi hanno la possibilità di viaggiare per l'Italia, vivendo per qualche giorno in una città che non conoscono e confrontandosi con altri contesti famigliari che si rendono disponibili ad accoglierli e che permettono loro di mettersi alla prova, rispettando i loro tempi e supportandoli nei momenti di eventuale difficoltà. L'azione è normata da un regolamento.

Un' ulteriore azione in cui vorremmo coinvolgere, in un prossimo futuro, le "super mamme" è un progetto di sostegno alla neogenitorialità per le famiglie con figli con Sindrome di Down. In particolare, riteniamo possa essere utile che sin dall' ospedale la neo mamma possa ricevere la visita di una madre e del proprio figlio Down. É il gesto del tendere la mano, per far sapere che non si è soli e che, oltre ai servizi sanitari e socio assistenziali, esistono anche amici che hanno già affrontato situazioni analoghe e per questa ragione possono rappresentare un punto di riferimento.

Ambiente

La struttura alberghiera - con la reception, gli uffici, la sala ristorante, la sala bar, la sala delle colazioni, la cucina, la plonge, il magazzino, l'ingresso merci, le camere, il guardaroba, la lavanderia, la stireria, gli ascensori, la sala conferenze, la piscina, le palestre, l'area *wellness*, le camere del personale - è il luogo di apprendimento ideale, in cui accogliere e far crescere i ragazzi, proprio perché il più vicino al concetto di casa.

Quando parliamo di ambiente non ci riferiamo solo allo spazio fisico, ma anche allo spazio mentale, culturale, organizzativo ed emotivo/affettivo che costituiscono, tutti assieme, lo "spazio d'azione" che professionisti e ragazzi condividono.

La vita dell'albergo, che si sviluppa su un ciclo continuo di ventiquattro ore, in cui alcune attività sono similari a quelle domestiche, è un ambiente che ben si adatta ad accogliere i ragazzi.

Il termine "ambiente", dal latino "ambire", "andare intorno, circondare", dà l'idea

degli elementi che delimitano i contorni dello spazio in cui ha luogo l'apprendimento, inteso come luogo fisico e l'insieme delle attività strutturate, "intenzionalmente" predisposte dall'insegnante, per stimolare e sostenere la costruzione di conoscenze, abilità, motivazioni e atteggiamenti.
Risulta strategico anche avere la possibilità di sfruttare un vettore immediato e affascinante quale il cibo in tutte le sue forme e ritualità.
La prospettiva didattica dell'Albergo Etico, nata sul campo, trova ampi ancoraggi teorici nelle concezioni della psicologia di matrice costruttivista.
Tale indirizzo psicologico, infatti, enfatizza l'apprendimento come un processo attivo e costruttivo e non come acquisizione o ricezione di conoscenze; ne deriva un ruolo della formazione intesa come processo che supporta la costruzione delle conoscenze e non come trasmissione delle conoscenze dall'insegnante all'allievo.
L'ambiente è, dunque, quell'insieme di situazioni educative caratterizzate da attività che coinvolgono insegnanti e allievi all'interno di una cornice di riferimento che comprende un notevole numero di componenti, costituite da risorse e regole. Allievi e insegnanti lavorano insieme, con scopi comuni, e l'apprendimento avviene in contesti fisici che hanno una loro rilevanza e influenza sull'intero processo.
Lo spazio curato e avvolgente di un albergo, studiato per accogliere i clienti, in cui ogni dettaglio è pensato per far sentire gli ospiti a loro agio, diventa luogo in cui anche i ragazzi possano sentirsi avvolti e stimolati. Quadri, affreschi, mostre temporanee assumono un ruolo importante come veicoli di cultura, di riflessione ed emozione attraverso la rappresentazione del diverso e della sperimentazione.
L'ordine e la perfezione suscitano senza dubbio ammirazione, ma rimangono dimensioni astratte e distanti, non provocano nessun fremito profondo, nessun turbamento, non fanno vibrare nessuna corda nascosta dell'anima.
Rita Levi Montalcini sostiene, nel suo saggio-biografia "Elogio dell'imperfezione", che «l'imperfezione ha da sempre consentito continue mutazioni di quel meraviglioso e quanto mai imperfetto meccanismo che è il cervello dell'uomo». Riteniamo, dunque, che la maturazione personale avvenga anche attraverso la riflessione sulle imperfezioni rappresentate dall'arte.

L'organizzazione del lavoro tra funzioni *front office* e *back office*, ovvero tra attività a diretto contatto con la clientela e attività che vedono, invece, limitati a casi sporadici la relazione con i clienti, è un elemento intrinseco alle strutture alberghiere e molto utile per accompagnare i ragazzi gradualmente verso la dimensione relazionale con gli estranei.
Attraverso la gestione delle attività di *back office* (preparare i pasti, pulire e riordinare le stanze, gestire i servizi di lavaggio e stiratura …) i ragazzi sviluppano le competenze propedeutiche ad affrontare il mondo esterno.
In questa fase imparano a muoversi negli spazi, prendono confidenza con utensili

anche pericolosi e ad evitare quelli troppo complessi.
É importante che ai ragazzi non venga negato l'utilizzo di strumenti potenzialmente pericolosi, per non alimentare meccanismi di autolimitazione, per colpa di uno strano destino della vita in cui i deboli sembrerebbero condannati ad indebolirsi ancor di più perché incapaci a priori.
I ragazzi, attraverso la pratica che all'inizio è routine e che solo con il tempo può lasciare spazi di autonomia, acquisiscono sicurezza e padronanza delle tecniche di base. Le competenze maturate gradualmente renderanno possibile gestire anche situazioni impreviste in cui si deve improvvisare.
Quando il livello di autonomia e di sicurezza del ragazzo lo permette, le attività di *front office* serviranno per compiere un ulteriore passo, interfacciarsi con il mondo esterno, i clienti appunto, mantenendo comunque il necessario distacco che il ruolo impone.
Indossare una divisa, avere delle regole determinate dalla mansione che si sta svolgendo entro cui la relazione con l'altro deve avvenire, permette di iniziare a relazionarsi con il mondo esterno in modo filtrato e protetto.
Inoltre sapere di dover agire così come il ruolo richiede è il modo migliore per arginare emozioni, manifestazioni di grande espansività e superare stati di timidezza eccessiva.
È importante che la pratica sia costante, in modo tale da acquisire un certo automatismo nelle azioni. La sicurezza accresce l'autostima e stimola a raggiungere sempre nuovi traguardi. Avere tre ambienti (Albergo, Accademia dell'Indipendenza e casa propria) in cui poter sperimentare le pratiche acquisite permette di capire come ciascuna azione debba essere declinata in funzione dello spazio in cui ci si trova.

Principi dell'interazione formativa

Il ruolo dell'educatore è centrale e determinante perché diviene la figura di riferimento dei ragazzi, diventa il centro attorno al quale i giovani ruotano e rivolgono lo sguardo per sapere qual è il passo successivo da compiere o per ricevere un *feedback* rispetto alle azioni compiute.
É un ruolo di forte responsabilità, in cui è determinante la capacità di capire quali sono i limiti oltre ai quali il ragazzo è in grado di spingersi, capire quali sono gli stimoli che maggiormente funzionano, capire quando, invece, occorre fermarsi lasciandogli più tempo.
L'aspetto più delicato non è trasmettere le conoscenze e le procedure da eseguire quanto piuttosto insegnare loro l'esercizio della responsabilità: lasciare che tramite una graduale sperimentazione della propria libertà di azione sviluppino la consapevolezza del far bene. Attraverso l'osservazione è possibile capire il grado di acquisizione delle competenze professionali, ma anche evidenziare le fragilità

emotive su cui è necessario lavorare.
La figura dell'educatore è centrale nel processo educativo anche per il ruolo di promozione, confronto e sinergia che occorre instaurare con le altre figure professionali che interagiscono con l'apprendista: non solo la famiglia, ma anche assistenti sociali, medici, insegnanti di eventuali corsi che il ragazzo frequenta, referenti di associazioni che promuovono attività a cui il giovane partecipa.
Conoscere la rete relazionale del giovane, capire le modalità di funzionamento di queste reti è importante per iniziare a conoscerlo e comprendere come accoglierlo.
Non solo, conoscere le figure educative di riferimento del ragazzo consente di definire un piano educativo condiviso che, attraverso l'apporto di tutti, può essere rafforzato e anche in alcuni casi velocizzato.
Il passaggio dalla scuola al lavoro è un processo che va facilitato attraverso una pianificazione precisa, condivisa dalla famiglia e dalle diverse figure educative che ruotano intorno al giovane.
Tale pianificazione non deve essere complicata o laboriosa ma è, sicuramente, impegnativa in quanto richiede disponibilità, fiducia reciproca (ci sono famiglie che tendono a porre delle limitazioni alle azioni che il proprio figlio può compiere), determinazione da parte di tutti i soggetti coinvolti e, soprattutto, un certo grado di creatività.
La creatività è fondamentale: tra i tanti inserimenti lavorativi che abbiamo seguito finora, infatti, nessuno è stato uguale all'altro. É per questo che non esiste un modello unico e preciso di accompagnamento al lavoro, per cui possiamo cercare di individuare alcuni punti fondamentali, ma i processi che portano a raggiungere gli obiettivi possono essere i più vari.
L'accoglienza non è solo il primo incontro, ma una fase più articolata intesa come attenzione, ascolto e rispetto delle esigenze (espresse e tacite), dei ritmi e dei tempi dei giovani. É una fase di ascolto e osservazione in cui l'educatore deve comprendere le caratteristiche individuali della persona, le sue resistenze e le sue attitudini, in cui iniziare a capire quali sono le principali difficoltà che il giovane incontra nel fare le cose per poter suggerire le soluzioni più semplici. É il momento in cui si inizia a cercare le potenzialità del ragazzo.
Nel rispetto delle propensioni personali, le prime attività saranno scelte dai ragazzi, e poi con il tempo, si introdurrà il concetto di rotazione sulle diverse mansioni. É importante comprendere che alla base della rotazione su diverse posizioni ci sono ragioni organizzative e gestionali e che tale rotazione serve per favorire i processi di aiuto reciproco e interdipendenza tra i ruoli; per questo non deve essere vissuta come un'imposizione fine a se stessa.
Le modalità per entrare "in contatto" con un nuovo allievo sono le più svariate, alcune molto semplici come discutere di sport o di un telefilm. Rielaborare attraverso

il racconto e lo scambio di impressioni scene viste in televisione ha una valenza educativa molto forte.
Il lavoro più importante che l'educatore svolge è quello sulla relazione con il ragazzo, che gli permetterà di stabilire un rapporto di fiducia, propedeutico per definire obiettivi a breve, medio e lungo termine durante la fase del suo percorso verso l'autonomia. L'educatore è un anello di congiunzione fra tutte le figure che ruotano intorno al ragazzo durante la fase di formazione e inserimento al lavoro, ma non solo. Il suo ruolo non viene meno con il raggiungimento dell'autonomia e l'inserimento lavorativo esterni all'Albergo, anzi, diventa più strategico quando il ragazzo tenterà di affrontare la propria vita fuori dai contesti in cui è stato formato (Albergo Etico, Accademia dell'Indipendenza). L'educatore sarà costantemente un punto di riferimento a cui rivolgersi non solo nei momenti di difficoltà, ma anche e soprattutto per condividere momenti di piccole conquiste e riconoscimenti che nella vita sono sempre dietro l'angolo.

Le persone con disabilità che abbiamo incontrato nella nostra esperienza presentano caratteristiche personali e atteggiamenti riconducibili a tre categorie comportamentali:
- passivi: giovani educati all'immobilità, alla passività e all'obbedienza
- irrequieti: giovani confusi, agitati, con picchi di forte iperattivismo
- volenterosi: giovani tranquilli, con spirito di osservazione e volontà di sperimentare nuove attività.

Indipendentemente dall'atteggiamento prevalente dei ragazzi, nei primi momenti di inserimento nella struttura prevale uno stato emotivo molto forte, talvolta anche paralizzante, dovuto al fatto di trovarsi in un ambiente nuovo, non assimilabile a quelli già conosciuti in precedenza.

Nella nostra esperienza sono due gli elementi che vengono introdotti da subito per creare un'atmosfera di cameratismo e stimolare all'aggregazione:

1 - indossare una divisa. La divisa dell'Albergo Etico è composta da basco nero, camicia bianca, papillon nero, maglia/felpa arancione con stemma dell'associazione, pantalone e scarpe nere.
Indossare una divisa serve a creare uno spirito di squadra, a sentirsi parte di un gruppo e a generare meccanismi di rafforzamento della propria identità.
La divisa diventa anche un elemento di riconoscimento nei confronti del mondo esterno: i ragazzi vengono riconosciuti e salutati per la strada o mentre gestiscono un servizio di caffetteria in teatro o un catering in una fiera portando, sovente, altri giovani a domandare ai propri genitori di poter vivere la stessa esperienza.
2 - disciplina: non può esserci libertà e autonomia senza disciplina. La pratica di

inizio di ogni servizio (attraverso cui si impara il mestiere) è il porsi a semicerchio in silenzio e osservarsi reciprocamente per controllare che la divisa sia in ordine. Si tratta di pochi minuti che risultano però molto importanti: se si fa parte di una squadra ciascuno rappresenta tutti, quindi ciascuno deve essere ordinato e pulito.
É incredibile vedere con il passare del tempo come la presenza dell'educatore diventi superflua e come i ragazzi sviluppino senso critico e attenzione ai particolari.
É anche il momento in cui ciascun ragazzo si presenta (la compagine del gruppo di lavoro varia in funzione dei giorni e delle attività) e può esprimere il proprio stato d'animo del momento.
In funzione delle caratteristiche personali e del momento specifico c'è chi incita il gruppo, chi farfuglia frasi incomprensibili, chi esterna il proprio umore e anche chi non riesce a parlare per l'emozione. Le informazioni ascoltate e la prossemica dei ragazzi sono importanti per l'educatore per comprendere quali elementi di turbolenza o quali blocchi emotivi potranno influire sulla giornata.

La disciplina, inoltre, è sinonimo di sicurezza. Lavorando a contatto con situazioni e strumenti potenzialmente pericolosi, abbiamo deciso di introdurre un ordine di arresto immediato. Si tratta di una parola che comunicata a voce alta e ferma deve letteralmente bloccare qualsiasi azione in corso da parte del ragazzo. All'inizio è una parola, poi nel tempo si trasforma in un'incisiva azione visiva. É fondamentale per evitare situazioni di pericolo.
La disciplina serve anche per arginare i capricci. Quando l'impegno richiesto viene percepito come troppo oneroso vengono, infatti, attivati meccanismi di richiesta di attenzione che sfociano in capricci veri e propri. Si tratta dello stesso meccanismo attivato da qualsiasi bambino che non vuole eseguire un ordine dei propri genitori.
Lo strumento "capriccio" è una pratica consolidata nel comportamento di questi ragazzi; hanno infatti alle spalle anni di esperienza che ha rafforzato questa tecnica: anche solo per sfinimento è naturale dopo un po' per un adulto cedere piuttosto che mantenere la propria posizione e insistere per ottenere ciò che si è richiesto. É una fase transitoria che molti attraversano, è più facile da gestire da persone che non siano i famigliari.
I ragazzi sanno che si trovano in un ambiente protetto e accogliente, ma che è pur sempre un luogo di lavoro, sanno che possono chiedere qualsiasi cosa all'educatore, ma avvertono come il legame affettivo sia diverso rispetto a quello con i propri genitori.
I capricci possono essere di natura diversa: vengono espressi sentimenti di tristezza, dolore, solitudine per vicende personali quali lutti, abbandoni, malattie di famigliari (anche quando sono accadimenti lontani nel tempo o nel caso di malattie pienamente superate), altre volte vengono manifestati disagi o sensi di inadeguatezza

attribuiti alla relazione con gli altri sul luogo di lavoro "Michele mi tratta male" o "Simona mi ha detto che sono scemo".
Si tratta sempre di verificare l'accaduto ma nessuna di queste ragioni è alla base, in realtà, della richiesta di doversi sedere ogni dieci minuti o è la reale causa di pianti improvvisi.
Il rapporto con l'educatore/professionista, impostato fin da subito come un rapporto tra adulti, basato sulla professionalità e il dialogo sincero più che sull'emotività, aiuta ad infondere nei ragazzi l'idea che se si vuole essere considerati adulti occorre abbandonare questi comportamenti e maturare.

La pratica

Le dimensioni di cui è composta qualsiasi attività lavorativa sono due: la prestazione, ovvero la capacità di eseguire le mansioni, e le modalità relazionali che permettono l'interazione con colleghi, datori di lavoro, clienti …
Partiamo dal consolidare la dimensione più semplice, la prestazione, per fornire il senso di sicurezza necessario al giovane per potersi aprire e lavorare anche sulle proprie capacità relazionali.
I migliori educatori nella nostra esperienza sono quelli che usano poche parole, scelte con cura, per spiegare come si esegue un'operazione o un'attività. La ridondanza spesso confonde. Messaggi precisi, puntuali e semplici affinché l'informazione sia chiara e inequivocabile.
Il processo educativo è per lo più pratico: lo studente imita le azioni del professionista finché l'azione non viene eseguita in modo soddisfacente. Il professionista osserva e interviene facendo rivedere l'operazione o introducendo una modalità che sembra più idonea alle caratteristiche dello studente per far si che l'azione prodotta sia il più possibile vicina a quella attesa.
Il rapporto educativo nella fase di pratica è di uno a uno. Il professionista osserva e si rivolge singolarmente agli studenti.
Le caratteristiche proprie del lavoro di ristorazione sono particolarmente idonee a sviluppare ed educare tutti i sensi che, necessariamente, devono concorrere per ottenere i migliori risultati: non basta imparare a tagliare nel modo appropriato una zucchina, occorre valutarne la consistenza con il tatto per valutare il grado di maturazione e/o decomposizione, occorre valutare il profumo per valutare il grado di dolcezza. La cucina è piena di rumori (timer del forno, avviso acustico della lavastoviglie, fischio della pentola a pressione, rumori dei macchinari accesi, coltelli che battono sul piano di lavoro): la pratica insegnerà a riconoscerli, a cogliere quando si discostano dalle attese (ad esempio capire dal rumore della lavastoviglie se il programma di lavaggio si è inceppato, capire se chi sta tritando il prezzemolo sta facendo un buon lavoro o lo sta "pestando") e valutare le priorità (se contemporaneamente suona il timer della lavastoviglie e del forno solo una delle azioni

può attendere; se suonano contemporaneamente pentola a pressione e forno dovrò chiedere al capo cucina a cosa dare priorità). Ovviamente il riconoscimento dei pericoli passa anche attraverso i sensi olfattivi: la fuga di gas, la combustione accidentale di materiali plastici o tessuti, la fuori uscita del contenuto delle pentole sul fuoco.

L'**ordine**, elemento imprescindibile di qualsiasi struttura alberghiera o di un ristorante, diventa un importante strumento di facilitazione del raggiungimento dell'autonomia dei ragazzi.
Un ambiente ordinato, infatti, tende a semplificare la visione del contesto e consente di orientarsi meglio.
In cucina, sapere esattamente dove si trova ogni attrezzo aiuta a "non girare a vuoto", a non perdere tempo e a non creare confusione, specie in momenti di lavoro intenso.
Imparare a tenere in ordine il proprio ambiente di lavoro non è facile, ma è determinante. Possono essere d'aiuto l'impiego di fotografie (per esempio per indicare cosa deve essere riposto nel determinato cassetto) o anche sintetici video, fintanto che l'esercizio quotidiano allenerà l'occhio e consoliderà la capacità di riordinare alla perfezione.
Il consolidamento della pratica avviene attraverso i continui *feedback* di rafforzamento dei comportamenti corretti, ma ancor più attraverso la condivisione di ciò che si è prodotto.
Fare un risotto e farlo assaggiare al professionista è un esercizio pratico importante, ma non è sufficientemente coinvolgente dal punto di vista emotivo. Mangiare tutti insieme, a conclusione della lezione, il risotto cucinato aiuta a confrontarsi con i risotti prodotti dai compagni, aiuta a cogliere con tutti i sensi (olfatto, gusto, vista) le differenze.
Poter riprodurre l'esperienza a casa propria e servire il risotto cucinato ai propri cari ha una valenza emotiva straordinaria.

Il download di quello che si apprende nel nido artificiale (l'albergo) viene trasferito nel nido domestico. Il meccanismo di *download* delle competenze acquisite in albergo nel proprio ambiente famigliare è continuo, perché tutte le attività di un albergo sono in qualche modo riproducibili a casa propria. Poter riordinare la propria stanza come si ritiene, poter decidere quali prodotti usare per quale azione di pulizia, poter fare un bucato con la lavatrice o insegnare quali forchette usare in funzione delle pietanze servite. É così che si acquisisce, nel tempo, autostima e capacità di improvvisazione (la cucina di casa è diversa da quella professionale). La pratica diventa, specie quella in cucina (dove forse nell'immaginario comune si concentrano le operazioni più pericolose), strumento di crescita non solo per i ra-

gazzi ma anche per le famiglie.
Il progetto dell'Albergo Etico prevede che la cucina sia studiata in modo da essere fruibile da ospiti che attraverso un vetro possano vedere come si cucina.
Come le cucine a vista dei ristoranti stellati permettono di coinvolgere gli ospiti e renderli partecipi di straordinarie tecniche culinarie, così la cucina a vista della nostra struttura permette ad esterni di osservare come avviene una lezione, di cogliere le dinamiche relazionali tra professionisti e apprendisti, permette di organizzare corsi di cucina rivolti ad ospiti della struttura o esterni tenuti da giovani chef con disabilità, ma soprattutto permette alle famiglie di vedere i progressi dei propri figli generando tranquillità.
Non è raro che la prima volta che una madre o un padre vedono il proprio figlio tritare del prezzemolo con una lama da quaranta centimetri facciano smorfie che tradiscono stati di ansia e paura.
La possibilità di vedere come l'acquisizione della tecnica da parte dei ragazzi consenta loro di gestire gli attrezzi più temuti in modo professionale, molto spesso meglio della propria mamma, provoca stati di grande emozione.
Le mamme inizieranno a guardare i propri figli con occhi diversi, e il processo di autonomia si accelera.
Non si impongono limiti all'accessibilità dei luoghi e degli strumenti di lavoro. Dove la disabilità non permette di padroneggiare l'azione si cerca una soluzione tecnica e/o educativa personalizzata per costruire le migliori condizioni di lavoro. Nelle situazioni in cui la difficoltà non è aggirabile si insegnerà a sviluppare capacità di mutuo soccorso tra compagni di lavoro.

Spesso quando ci chiedono di riassumere in poche parole l'esperienza **dell'Accademia dell'Indipendenza**, così chiamiamo il percorso di tre anni di formazione/lavoro nell'Albergo Etico, usiamo la metafora della **centrifuga**.
Il mondo della ristorazione, come quello alberghiero, viaggia a una velocità diversa rispetto alla vita quotidiana, la giornata si sviluppa tra momenti di assoluta quiete e momenti di improvvisa e duratura frenesia.
Nei momenti calmi si prepara l'occorrente, si mette in ordine, si impostano le cose per poter gestire i momenti di lavoro intenso.
Per i ragazzi vivere i momenti di lavoro intenso non è facile, anzi, è molto impegnativo e con la pratica riescono a gestire sempre meglio non solo le attività che devono compiere, i tempi rapidi entro cui devono attivarsi, le relazioni interpersonali con una moltitudine di estranei, ma anche il carico emotivo che tutto ciò comporta.
É un percorso graduale, in cui ciascuno risponde con i propri tempi (da qui l'importanza di stimolarli a superare i loro limiti senza metterli in difficoltà), e non necessariamente è per tutti. Tanto è impegnativo quanto stimolante.

Ci sono ragazzi che si trasformano, sbocciano e finalmente riescono ad esprimere la loro voglia di vivere. Ci sono famiglie che assecondano il processo e riescono a gioire delle conquiste del proprio figlio e altre che, scosse dai veloci mutamenti, tendono a frenare il processo smorzando l'entusiasmo del ragazzo, cercando di limitare i giorni di lavoro perché "si stanca".
Nella centrifuga emotiva non entrano solo i ragazzi, ma anche le loro famiglie.
Non è raro che, quando le famiglie fanno fatica a stare al passo con i cambiamenti del proprio figlio, siano proprio i figli a rassicurare i genitori. Questo rappresenta un grande traguardo ed è quanto di meglio si possa desiderare per il proprio figlio: sta diventando un adulto.

Un ulteriore elemento della pratica è il **movimento corporeo**, essenziale per acquisire lo stato di benessere e resistenza fisica necessari per affrontare qualsiasi tipo di lavoro.
La pratica quotidiana nell'Albergo Etico è pensata in modo graduale per poter garantire ai ragazzi di aver maturato sufficiente muscolatura, controllo dei movimenti ed equilibrio per svolgere nel miglior modo possibile tutte le mansioni, anche le più complesse. Salire o scendere una scala con un vassoio in mano (ancora più se con calici di vino) o servire tenendo il vassoio alla francese (con una mano sola), è molto impegnativo. Si tratta però di obiettivi raggiungibili.
L'educatore ha il compito non solo di procedere con gradualità, ma anche di insegnare come spostare i pesi attraverso l'impiego delle misure antinfortunistiche e come rilassare il corpo con esercizi di allungamento dei muscoli.
Svolgendo le normali attività di pulizia, riordino, battitura dei tappeti, preparazione della sala pranzo o stoccaggio delle derrate, i muscoli si fortificano senza essere stressati. La postura diventa più dritta, la resistenza a stare in piedi o svolgere un'attività aumenta, l'autostima cresce.
L'equilibrio e le difficoltà di movimento vengono pian piano affinate attraverso esercizi graduali, fino a riuscire a gestire un servizio in un ambiente completamente buio. Gestire i propri movimenti, orientarsi e spostare oggetti in un ambiente completamente buio è difficilissimo, ma anche estremamente fortificante e importante per la propria autostima.
Percorsi graduali che passano attraverso la pratica in ambiente semi oscurati permette ai ragazzi di imparare a gestirsi anche in assenza totale di luce.
Il ristorante dell'Albergo Etico organizza mensilmente la "cena al buio", un'occasione in cui i commensali vengono introdotti in un ambiente completamente oscurato in cui possono godere di una cena servita da persone non vedenti che, per l'occasione, si prestano a diventare camerieri e *sommelier* per sensibilizzare i vedenti alle esigenze dei non vedenti e contribuire alla costruzione di una cultura più integrante. I ragazzi hanno la possibilità di imparare da persone non vedenti come

muoversi al buio.
Riuscire a svolgere attività di supporto al servizio dei clienti è un'attività particolarmente impegnativa: la sensazione di vuoto è totale. É una condizione non per tutti, ci sono alcuni commensali che non riescono a stare al buio per due ore consecutive, hanno bisogno di fare una pausa o in estremi casi, non riescono a concludere la cena.
I commensali entrano in una dimensione sconosciuta e ne escono spesso stravolti per gli stimoli e le suggestioni generate, per le riflessioni che scaturiscono, per l'alto valore educativo.
Molti ritornano con figli e amici. Alcuni insegnanti sono usciti con l'idea di proporlo alle proprie classi di adolescenti come esperienza sensoriale di sensibilizzazione verso una disabilità a cui spesso non si fa caso.
I ragazzi, attraverso questa esperienza, maturano una ulteriore consapevolezza del proprio corpo, della gestione del movimento e, soprattutto, si sentono più forti e stimolati ad affrontare nuove sfide. Sanno che non molti riuscirebbero a fare quello che sono riusciti a fare loro.
Questa esperienza di "immersione" in una dimensione non conosciuta quale la cecità è un esempio di come ciascuna disabilità, per propria natura, contenga un'opportunità terapeutica per i giovani apprendisti e, più in generale, per tutta la società, che varrebbe la pena esplorare maggiormente.

L'esperienza condotta finora con i ragazzi ha permesso di comprendere come esistano attività esterne all'esperienza lavorativa che aiutano e favoriscono il raggiungimento dell'autonomia personale.
La pratica di uno **sport** è da caldeggiare poiché concorre a rafforzare non solo le capacità fisiche dell'individuo, ma anche l'animo. L'attività sportiva da molti anni viene utilizzata nella moderna psichiatria e nella psicologia come strumento di indagine e di studio della personalità, nonché di terapia. Lo sport è visto come strumento per poter comunicare con gli altri, come linguaggio non verbale che permette di esprimersi e farsi conoscere. Lo sport è una forma specifica di comunicazione e riassume vari livelli di integrazione motoria, mentale e sociale.
Il grado di intensità dell'attività deve essere graduale e personalizzato per ciascuno: sport come il *jogging* o il *nordic walking* si prestano ad essere intensificati poco per volta. Lunghe camminate assistite da racchette danno modo di correggere le posture e la distribuzione dei carichi; questo permetterà miglioramenti non solo nella postura, ma anche nella vita di tutti i giorni, attraverso una maggiore capacità di mobilità in tutte le condizioni.
Lo sport permette, dunque, l'integrazione psicosociale attraverso la partecipazione e la possibilità di scaricare tensioni come l'emotività o forme di blocco, rafforzando il carattere. Detto con altri termini rende più autonoma la persona.

L'attività fisica è anche uno strumento per imparare a gestire e riequilibrare i moti dell'animo insiti nella natura umana quali gli istinti, le pulsioni e le tensioni a cui tutti siamo soggetti. Lo sviluppo armonioso della personalità è più equilibrato quando le frustrazioni sono minime. Nel soggetto con disabilità le frustrazioni sono permanenti e per essere superate in qualche modo devono essere canalizzate verso obiettivi e attività che diano soddisfazione. Tra i ragazzi che praticano sport i comportamenti violenti e aggressivi sono notevolmente ridotti. Tra le esperienze sportive con cui in questi anni abbiamo collaborato più assiduamente c'è il Centro Sportivo Judo di Alpignano[1]. Il Maestro Enrico d'Abbene sta introducendo al judo adattato alla disabilità molti ragazzi con Sindrome di Down e disabilità intellettiva con ottimi risultati in termini di miglioramento del movimento corporeo, dell'equilibrio e della coordinazione. Lo studio della tecnica del cadere è, senza alcun dubbio, uno degli esercizi base più importanti per il judo, ma non solo: la capacità di cadere e rialzarsi diventa una competenza determinante nel momento in cui si affronta la vita quotidiana.

In questi anni di sperimentazione abbiamo osservato come le **pratiche di massaggio** siano importanti per il miglioramento fisico e psicologico dei ragazzi. La manipolazione del corpo stimola i tessuti del corpo aumentando il flusso di sangue ai muscoli. Il miglioramento della circolazione sanguigna è utile per aiutare ad eliminare la stanchezza causata dalla fatica della pratica lavorativa e a rilassare i muscoli. Imparare come auto massaggiarsi è importante per acquisire maggior consapevolezza di se e per sapersi prendere cura di se: il massaggio può essere utile per alleviare il male alla schiena, alla cervicale o ad un'articolazione. Il massaggio può aiutare a stimolare la produzione di endorfine, antidolorifici naturali del nostro organismo.
Specie quando non si è in grado di svolgere pratiche sportive, il massaggio diventa l'unico strumento per chi soffre di dolori cronici alle articolazioni per acquisire maggior mobilità.
I massaggi, che siano fatti da personale specializzato e/o in modo autonomo da parte della persona aiutano a gestire gli stati di stress: i disabili in genere soffrono di alti livelli di stress dovuti a circostanze difficili come il dolore, la mancanza di piena mobilità, il senso di inadeguatezza, l'incapacità di esternare le proprie difficoltà. Spesso la persona con disabilità è percepita come un eterno bambino, ma così non è. Le pulsioni sessuali, costantemente represse, impedite e non educate nella loro manifestazione, sia autonoma sia relazionale, producono un costante e progressivo stress psicofisico con conseguenze, anche di rilievo, sulla salute.

---

1 Per approfondimenti sul Judo adattato alla disabilità si veda il testo "Il Corpo Presente" a cura della Associazione Sportiva Dilettantistica Centro Sportivo Judo Alpignano

Probabilmente esistono illimitate attività che possono aiutare i ragazzi ad accrescere la loro autostima e ad esprimere la propria personalità. Per rimanere tra le attività che abbiamo avuto modo di osservare nella nostra esperienza, la **musicoterapia**[2] ha senz'altro delle potenzialità incredibili. L'alternanza di suono, ritmo, movimento e silenzio hanno effetti liberatori. La sensazione delle onde sonore prodotte che riecheggiano nel proprio corpo creano un massaggio interiore che conduce alla calma e alla serenità. La capacità di lasciarsi andare e ritornare al silenzio quando richiesto aiuta ad imparare a concentrarsi.
Imparare ad ascoltare il silenzio e a gestire l'apparente vuoto creato dal silenzio sono esercizi importanti, che vengono eseguiti nel corso dell'esperienza lavorativa, ma che ancor più possono essere sviluppati attraverso laboratori di teatro o musica. Esistono, sul nostro territorio, associazioni che promuovo la libera espressione attraverso le percussioni e che favoriscono l'integrazione tra giovani adolescenti utilizzando l'impatto e l'energia sprigionata dal ritmo eseguito in gruppo. Queste attività si sono dimostrate occasioni importanti per favorire la conoscenza reciproca tra giovani normodotati e ragazzi con disabilità, per superare con semplicità barriere, pregiudizi e timori infondati.

1.4. ACCADEMIA DELL'INDIPENDENZA

Abbiamo definito con l'espressione "Accademia dell'Indipendenza" il percorso di tre anni di formazione/lavoro nell'Albergo Etico.
É un percorso graduale attraverso cui il ragazzo apprende a svolgere tutte le mansioni dell'albergo e del ristorante (nido artificiale) e le replica nel contesto famigliare (il proprio nido).
Il percorso è stato pensato della durata di tre anni sulla base dell'esperienza maturata che ci ha permesso di capire come questo sia il tempo medio necessario per giungere ad una autonomia vera.
I ragazzi imparano a non tornare a casa per dormire, ma a dormire nelle stanze dedicate al personale. Questa è un'altra grande occasione per tagliare il cordone ombelicale con la famiglia e imparare a vivere con i propri coetanei.
É incredibile osservare come queste occasioni di autogestione li responsabilizzino e li motivino.
Nei mini alloggi del progetto Albergo Etico non ci sono assistenti e/o educatori, ma solo colleghi di lavoro. I più esperti e maturi fanno da tutor ai nuovi arrivati.
Giacomo, che è venuto a svolgere uno stage di tre settimane, ha vissuto in un mini alloggio con Niccolò. Dopo questa esperienza, rientrando a casa, diceva alla

2 Per approfondimenti sul tema si vedano i contributi di Sergio Cherubini

madre come si sentisse pronto per andare a vivere da solo.
È ovvio che non è così, ma questo è, né più né meno, il pensiero della quasi totalità dei ventenni di oggi. La mamma, che ha dovuto gestire momenti di paura e preoccupazione (immaginatevi pensare il proprio figlio che termina il servizio serale al ristorante, in una città che non conosce, e va a bere una bevanda in compagnia di altri colleghi per poi rientrare con un collega in un appartamento non sorvegliato e che, come ogni adolescente che si rispetti, dimentica di fare una chiamata alla mamma), seppur attenuata da assicurazioni (Niccolò ha chiamato per avvertire che erano rientrati a casa), ha dovuto superare momenti di forte impatto emotivo.
Questa mamma poteva reagire chiudendosi a riccio oppure gioire delle nuove autonomie del figlio e spronarlo a superare altri limiti. Cosa che ha fatto.

Daria, mamma di Guglielmo, parlando dell'esperienza di stage di tre settimane del figlio presso l'Albergo Etico, l'ha definita un Erasmus (programma universitario che permette di frequentare un anno all'estero). Abitano in Svizzera e questa esperienza l'hanno cercata, organizzata e vissuta come un momento per iniziare ad apprendere l'autonomia (proprio come un Erasmus). La mamma si è trasferita per tre settimane ad Asti, ma in un alloggio indipendente. Guglielmo tornato a casa, più forte e consapevole delle proprie risorse, guardandosi allo specchio ha detto «non si vede più così tanto che ho la Sindrome di Down!». É un'esperienza che hanno valutato come molto positiva e che cercheranno di replicare in Svizzera. Questo è lo spirito contagioso che l'Albergo Etico si propone di avere.

Il percorso dell'Accademia permette di realizzare il salto dalla dimensione infantile a quella adulta.
Chi arriva all'Albergo Etico dopo aver terminato la scuola superiore non è ancora uscito dal guscio famigliare e si trova "catapultato" in un ambiente che non assomiglia a nulla di ciò che ha sperimentato fino a quel momento.
É una scuola, ma una scuola strana, non ci sono banchi, tutti sono indaffarati a fare qualcosa e prestano grande attenzione all'ordine della propria divisa e a fare grandi sorrisi.

Ad oggi, in assenza di una struttura specifica da dedicare all'alloggiamento dei ragazzi sono stati utilizzati appartamenti affittati *ad hoc* e, quindi, proprio per il carattere di temporaneità, non si è potuto fare investimenti specifici. Nella nostra idea, quando sarà possibile strutturare specifici alloggi per l'alloggiamento dei ragazzi che lavorano in Albergo Etico, l'ambiente dovrà riprodurre, a grandi linee, quello già conosciuto dell'Albergo (ingresso con fioriere, tavolo all'ingresso con computer, telefono, appendi chiavi, bacheca per comunicazioni, spazi comuni e

spazi privati) e gli spazi dovranno essere organizzati per contenere tutto il necessario, ma evitando cose superflue: l'idea di fondo è che più l'ambiente è organizzato, più è facile da tenere pulito e ordinato senza dover ricorrere ad aiuti esterni. Potranno essere utilizzati i colori o le sagome per aiutare a ricordare dove riporre le cose al posto giusto. L'ambiente dovrà essere curato, accogliente e bello da vedere.

Un elemento comune che abbiamo riscontrato nella nostra esperienza è che i ragazzi, anche quando arrivano da famiglie particolarmente accorte e interessate allo sviluppo dell'indipendenza del proprio figlio, manifestano un'immagine di se caratterizzata da insufficienza, incapacità, senso di inadeguatezza, scarsa autostima.
Il permanere di queste condizioni porta ad attribuire ai ragazzi un ruolo, socialmente condiviso, di eterni bambini. Più spesso le madri continuano ad usare espressioni verbali di rinforzo quali "fai il bravo", "bravo che hai fatto questo", "sei un bravo bambino", idonee nei confronti di bambini ma non adeguate a giovani adolescenti.
Nell'Albergo Etico il rinforzo verbale è secondario, la vera soddisfazione scaturisce dagli stessi ragazzi che vedono, giorno dopo giorno, il miglioramento oggettivo dell'attività che svolgono o delle cose che producono (un piatto, l'allestimento di un tavolo …), in particolare quando si tratta di azioni difficili e complesse a cui prima non avevano possibilità di avvicinarsi (stappare un vino d'annata, sfilettare un pezzo di carne, usare un frullino per amalgamare una salsa ancora calda…). Quando, passo dopo passo, le azioni che vengono compiute non sono più solo individuali, ma prevedono l'interazione con altri soggetti, vedere come il proprio contributo permetta la realizzazione di un'azione più ampia, rafforza ancor più la propria autostima e sprona ad essere sempre più autonomi e attenti a chi hanno intorno.
É il momento in cui si incomincia ad uscire dall'essere solo concentrati su di se per iniziare a comprendere l'importanza della relazione con gli altri.

Un importante passo avanti nella direzione dell'autonomia personale è quello di imparare ad **orientarsi al di fuori dei propri luoghi abituali** (casa, scuola, Albergo Etico) per muoversi in città, prendere mezzi pubblici e attraversare la strada.
Nella nostra esperienza non abbiamo incontrato molti adolescenti con disabilità che in modo davvero autonomo si muovono per la città, nonostante vengano promossi dei corsi specifici rivolti all'acquisizione dell'autonomia. Le ragioni sono molteplici, da quelle sociali, quali la propensione dei genitori ad aiutare e deresponsabilizzare, anche oltre il necessario, a ragioni più esterne quali la confusione delle grandi città o la paura di essere avvicinati da persone che hanno

cattive intenzioni.
Le abilità da acquisire per favorire la mobilità sono di tipo comunicativo (saper fornire le proprie generalità e usare il cellulare), stradale (saper usare gli attraversamenti pedonali, sapere gestire attraversamenti in mancanza di strisce pedonali e usare mezzi pubblici) e orientativo (leggere una cartina, chiedere informazioni, individuare punti di riferimento o fermate).
Alcune delle abilità acquisite durante l'attività in Albergo, quali il miglioramento delle capacità motorie e del coordinamento, servono da punto di partenza.
All'inizio ogni uscita è vissuta come una missione: c'è un obiettivo da raggiungere e ci sono delle paure e insicurezze da vincere in funzione degli ostacoli da superare. É importante non sottovalutare le insicurezze manifestate e intercettare anche quelle di cui non si ha piena coscienza, trovando gli strumenti che infondano la necessaria fiducia nel ragazzo.
Il mondo dei non vedenti e dell'escursionismo montano insegnano che specifici strumenti possono aiutare a rendere il proprio passo più sicuro: il bastone o la racchetta aiutano a sentirsi più sicuri e stabili ma possono essere impiegati anche altri strumenti, quali fischietti e palette. A prima vista alcune procedure possono sembrare eccessive: è il caso del ragazzo che deve attraversare una strada, con più carreggiate senza regolazione di semaforo e che ha paura di non essere visto, a cui viene proposto di usare il fischietto o agitare verso l'alto la paletta da vigile. In realtà, se queste pratiche servono a far acquisire sicurezza, perché dovremmo attribuirgli un valore stigmatizzante? Le maggiori resistenze spesso provengono dai genitori. Meglio vedere un adolescente preso per mano per attraversare? Forse è più accettato socialmente, perché meno visibile o perché siamo più abituati a simili atteggiamenti protettivi, ma di certo non servono per acquisire autonomia.
Indossare la divisa dell'Albergo Etico è un'ulteriore elemento di riconoscimento e sicurezza: le persone riconoscono la divisa, salutano e rinforzano le pratiche («certo che quando attraverso con te non ho paura di non essere visto»). Come in ogni altro processo di crescita, anche in questo caso la maturazione del senso di sicurezza non è uguale per tutti, ma sono gli stessi ragazzi che quando si sentono pronti chiedono di poter uscire senza ausili.
Imparare ad **usare i mezzi pubblici**, anche extraurbani, diventa importante per raggiungere il luogo di lavoro in modo autonomo. Nel corso delle varie sperimentazioni sono state messe a punto delle pratiche che prevedono la capacità di riconoscere punti "tappa" intermedi a cui, nel caso di malfunzionamenti dei mezzi di trasporto, è possibile rivolgersi, e nei quali si sa di essere accolti e di poter trovare un telefono per avvisare. Ovviamente, anche per l'apprendimento di questa capacità, sono previste esercitazioni in affiancamento con altri ragazzi già autonomi.
Quando si arriva ad utilizzare il treno ci si sente davvero grandi! Flavio, un ragazzo di Torino, è stato il primo tra i ragazzi ad avere la necessità di imparare ad usare

il treno per poter raggiungere l'Albergo Etico. La sua determinazione, il supporto dei genitori, lo studio delle possibili variabili e, quindi, delle procedure da attivare e la pratica hanno reso Flavio non solo autonomo, ma anche punto di riferimento per l'accompagnamento di altri ragazzi, sia in treno sia in metropolitana.
Ci sono poi casi particolarmente virtuosi, come quello di Stefano, anche lui di Torino, che ha preso la patente di guida automobilistica.
La nostra esperienza ci ha portato a maturare la convinzione che i ragazzi siano naturalmente ponderati nelle loro scelte: è difficile che compiano "passi troppo lunghi" rispetto alle loro capacità e procedono passo dopo passo in modo lento, quasi fossero immuni al dilagante spasimo degli adolescenti di bruciare le tappe. Infatti, nonostante l'esempio di Stefano sia conosciuto a tutti, ad oggi nessun altro si è dimostrato davvero convinto a raggiungere l'obiettivo della patente.
Conoscere le principali attrazioni turistiche della città, avere qualche nozione basilare sui monumenti e i luoghi che rappresentano la città, sapere dove sono ubicati rispetto all'Albergo Etico, permette di sviluppare ulteriormente la propria autonomia sotto diversi punti di vista: permette di avere dei punti di riferimento nei propri spostamenti, di accogliere i clienti e di saper gestire la richiesta di informazioni e può, inoltre, servire per accompagnare un cliente in un luogo o affiancare una guida turistica per eventi speciali.

In Accademia si cerca di offrire una pluralità di stimoli verso attività non strettamente professionalizzanti, anche molto diverse tra loro, in modo che ciascuno possa scegliere quella più vicina alle proprie attitudini e aspettative.
Nel corso degli anni abbiamo condotto delle piccole sperimentazioni con alcuni dei ragazzi e si è constatato come la cura e l'attività di giardinaggio e orticoltura possano essere occasioni importanti di crescita.
Rispettare i tempi della natura, prendersi cura giornalmente della crescita dei prodotti dell'orto o di piccoli animali quali conigli, galline e asinelli permette di sviluppare competenze pratiche legate all'utilizzo di attrezzi specifici, conoscenze relative alla stagionalità dei prodotti, a come si seminano, piantano e coltivano, ma consente anche di sviluppare capacità astratte quali lo spirito di osservazione. Prendersi cura di un germoglio e farne una pianta adulta in grado di produrre frutti rigogliosi diventa una metafora per comprendere cosa significa per un bambino crescere e diventare autonomo. É un modo per rileggere le cure genitoriali nei propri confronti, è un modo di capire il ruolo degli educatori e il ruolo dell'Albergo Etico, da cui, quando si sarà sufficientemente cresciuti e pronti, ci si potrà "staccare" per andare incontro ad altre esperienze.
I ragazzi possono svolgere piccole attività di giardinaggio sia nell'Albergo Etico, in cui sono presenti aiuole, piante da vaso e erbe aromatiche, sia in spazi specifici esterni dedicati. In particolare uno dei progetti che si vorrebbero realizzare è la

creazione di un Parco Bio Etico, un'area agricola dove gli allievi dell'Albergo Etico possano gestire un piccolo orto e qualche animale da cortile. Per favorire la collaborazione con la società il Parco potrebbe essere gestito in collaborazione con associazioni di volontariato, privati, anziani e scuole. Alcune ipotesi sono:

- interno alla città. Questo progetto permetterebbe di riqualificare un'area verde della città e potrebbe essere aperto a bambini e alunni delle scuole dell'infanzia e primarie e ad anziani che mettono a disposizione le loro conoscenze e il loro tempo;
- esterno alla città. Gli spazi potrebbero essere di privati che mettono a disposizione una porzione della loro proprietà come forma di sostegno dell'esperienza Accademia dell'Indipendenza.

Le soluzioni possono essere diverse, non ultima, nel caso di disponibilità da parte di aziende agricole presenti sul territorio, l'organizzazione di stage presso le singole realtà produttive.

L'espressione dell'Accademia ci sembra utile per far comprendere come l'Albergo Etico sia composto da persone con ruoli e compiti diversi, in cui esiste una gerarchia e un rispetto della figura superiore indispensabile non solo per imparare ad acquisire la propria autonomia gradatamente, ma anche per non incorrere in errori potenzialmente pericolosi.
Nello stesso tempo il clima che si respira nell'ambiente di lavoro è quello di forte cameratismo, in cui indipendentemente, dagli errori commessi o dalle incomprensioni che si sono generate nel corso della giornata, si condivide il rituale del pasto, che stempera ogni tensione, e si ricavano dei momenti per un abbraccio.
Proprio come in un'Accademia militare, si condivide una divisa e si rappresenta un "corpo". La presenza diffusa in città di ragazzi che si muovono in divisa stimola la collettività a riflettere e a porsi domande.
É un modo per allargare la riflessione sull'inserimento lavorativo dei ragazzi con esigenze particolari e per aumentare il numero di imprenditori disponibili ad accogliere ragazzi tra il loro organico.
Non solo. Più aumenta la conoscenza da parte della società di questi ragazzi, più migliorano le capacità di interagire e di relazionarsi reciprocamente. Anche questo è un passo fondamentale per raggiungere l'autonomia personale.
Avere altri punti di riferimento oltre all'Albergo Etico, come un bar in cui sanno che trovano un ragazzo come loro che li accoglie o andare a prendere un gelato e sapere che sarà servito da un loro compagno di scuola o andare a fare la spesa per fare due parole con un proprio ex collega dell'Albergo Etico, è un modo per iniziare a crearsi una rete di conoscenze e dei punti di riferimento nella città. É anche il modo in cui questi ragazzi "contaminano" la città, si rendono finalmente visibili e conquistano un ruolo sociale attivo incoraggiando altre famiglie ad intra-

prendere percorsi di autonomia per i propri figli.

L'esperienza dell'Albergo Etico affascina le famiglie di altri territori che accompagnano i figli a fare degli stage ad Asti non solo per l'esperienza lavorativa ma per la capacità della città di accoglierli e farli sentire parte integrante.

1.5. CONTAMINARE LA POPOLAZIONE PER CRESCERE INSIEME

In un paragrafo precedente abbiamo presentato il processo formativo dei ragazzi come un processo allargato, che investe non solo la persona in formazione ma anche la sua famiglia e, più in generale, la società.
In questi sette anni di esperienza sul campo, abbiamo visto come le persone spesso manifestino atteggiamenti di esclusione nei confronti delle persone con disabilità per senso di inadeguatezza, per paura di non saper gestire la relazione, per ignoranza e mal informazione. Se la relazione si instaura in modo graduale, attraverso interazioni professionali non strettamente personali, le persone si "abituano" a gestire relazioni interpersonali con persone visibilmente diverse da loro e, spesso, diventano degli sponsor entusiasti. Sono tanti i casi di persone che non avevano mai avuto occasione di entrare in relazione con persone affette dalla Sindrome di Down, che oggi supportano l'associazione, promuovendo le nostre iniziative e avvicinando a questo progetto i propri conoscenti. Le occasioni di incontro con i ragazzi dell'Albergo Etico diventano, man mano che cresce il numero di allievi, sempre maggiori: i ragazzi lavorano in bar, ristoranti, macellerie, gastronomie, gestiscono la caffetteria del Teatro cittadino, servizi catering per enti pubblici e privati, partecipano a fiere e manifestazioni. Queste occasioni di incontro reciproco sono momenti di "contaminazione", occasioni per avvicinare e apprezzare la diversità.

Rileggendo la nostra esperienza, ci sembra di poter individuare alcuni fattori che hanno favorito l'integrazione:

1) **Il riconoscimento.** La divisa arancione dell'Albergo Etico, sempre in ordine, attira l'attenzione ed è il contrario del tentativo di nascondere una diversità attraverso abiti dalle forme e dai colori anonimi. La formalità con cui la si indossa genera curiosità e voglia di capire. Svolgendo le proprie mansioni i ragazzi sanciscono l'identità di appartenenza ad un percorso di crescita dell'autonomia tramite il quale si trasmette un forte messaggio di riconoscimento alla popolazione.
2) **La presenza.** Le divise diventano una presenza costante in città; ad ogni contatto generato le persone ricevono segnali forti del vivere quotidiano. Ogni eser-

cente che fa parte del gruppo di istruttori rende la propria attività un "posto tappa", utile non solo alla formazione dell'allievo ma anche della società stessa. Questi negozi diventano luogo di incontro in cui le persone imparano, nel tempo, ad andare oltre alla disabilità e ad instaurare relazioni interpersonali paritetiche.

3) **L'atteggiamento professionale.** I ragazzi apprendono nell'Albergo Etico la postura, la cura per l'ordine e la pulizia della divisa, la cortesia e la compostezza con cui relazionarsi. Lo stile con cui si eroga il servizio diventa elemento di persuasione anche per i clienti più scettici ed esigenti. Il sorriso genuino e lo sguardo mai giudicante infrangono le paure, gli irrigidimenti e il senso di inadeguatezza di chiunque. Questo modo di relazionarsi nella vita sociale genera un'attenzione anche politica, che, se costantemente stimolata, alimenta processi di riflessione da parte delle amministrazioni locali che porta ad intraprendere scelte audaci ed efficaci a favore di un'inclusione sociale concreta.
4) **I processi dinamici della disabilità e relativa presa di coscienza attraverso i riti conviviali. Vivere la diversità a tavola.** Andare al ristorante è un'occasione di festa, di allegria, di convivialità. La relazione tra clienti e personale è scandita da regole precise, che fanno parte di un rito quotidiano che predispone all'apertura. Si innestano processi per i quali anche le persone che non hanno mai avuto occasione di entrare in contatto con la diversità prendono confidenza con i normali comportamenti generati nell'attività ristorativa tra cliente e personale. Il più delle volte a fine pasto, garantendo che le portate siano di alta qualità, ogni barriera è caduta, il rapporto diventa più personale e spesso ci si lascia con un abbraccio. Tanti nuovi clienti tornano con amici, altri tornano per apprezzare la crescita professionale dei ragazzi.

La contaminazione, intesa come capacità di integrazione e accettazione reciproca avviene attraverso il riconoscimento dell'altrui ruolo. Ci sono insegnanti che hanno portato le loro classi alla cena al buio, altri che invitano i genitori a portare i propri figli al ristorante per capire cos'è l'integrazione. Ci sono insegnanti che hanno invitato l'Albergo Etico a fare lezione. Giovani coppie di sposi chiedono il servizio di catering perché attraverso il ricevimento nuziale vogliono "contaminare" i loro amici e parenti.

Una città etica e consapevole si misura anche con la quantità di disabili in circolazione, siano essi autonomi o assistiti.

2. Insieme verso un turismo più etico, il progetto Turismabile

Uno sguardo veloce può considerare Turismabile e Albergo Etico due esperienze indipendenti, accomunate dal semplice fatto di essere connesse, seppur in maniera differente, al mondo della disabilità. Al contrario, l'esperienza dell'Albergo Etico, così come raccontata in queste pagine, permette una riflessione più ampia capace di evidenziare gli elementi in comune con Turismabile e, soprattutto, le positive sinergie che possono scaturire dal loro incontro.
Se Albergo Etico considera il contesto turistico come ambito privilegiato per l'inserimento lavorativo dei ragazzi con Sindrome di Down, per Turismabile il turismo è il campo d'azione per la promozione dell'inclusione sociale delle persone con disabilità. Turismabile, infatti, considera il diritto al viaggio, l'accesso alla cultura e al divertimento un elemento sostanziale e imprescindibile per una società moderna e sostenibile. Fino ad oggi Turismabile ha contribuito a cambiare, in modo significativo, la prospettiva sul turismo accessibile stimolando operatori, istituzioni e singoli viaggiatori ad un progressivo cambio culturale capace di considerare e rispettare le esigenze di tutti i viaggiatori. Un approccio fondato sui seguenti postulati:

- l'assenza di barriere architettoniche non è l'obiettivo del turismo accessibile, ma la base fondante di una destinazione ospitale e accogliente per tutti;
- non può esserci accessibilità senza accoglienza, non può esserci buona accoglienza senza il superamento di pregiudizi, preconcetti e stereotipi nei confronti della diversità e della disabilità;
- l'accessibilità non può essere ricondotta alla semplice catalogazione delle risorse attraverso un bollino. Il bollino non è inclusione, ma semplicemente semplificazione. Il bollino non è segnale di attenzione e qualità se non è supportato da garanzie di affidabilità. Il bollino non ha significato se non è associato alla descrizione puntuale e completa delle condizioni di fruibilità tali da consentire al viaggiatore con disabilità la possibilità di scegliere la struttura che meglio soddisfa le proprie esigenze e aspettative;
- la comunicazione, chiara, completa e affidabile dell'accessibilità e delle condizioni di fruibilità di una risorsa o di un territorio è il primo elemento di accoglienza nei confronti dei turisti con esigenze specifiche.

Concetti che solo cinque anni fa non erano così diffusi e che oggi, invece, sono praticamente condivisi da buona parte delle realtà che operano nel settore. L'azione di stimolo al cambio culturale è indubbiamente uno degli elementi comuni a entrambe le iniziative ma, riflettendo bene, sono molteplici gli aspetti che legano Albergo Etico e Turismabile:

- entrambe sono realtà fortemente innovative, senza precedenti nel panorama italiano, con un forte valore di sfida e un'indubbia capacità di tracciare nuove

strade e spronare verso nuovi obiettivi;
- entrambe nascono e si sviluppano sul territorio piemontese, ormai culla di movimenti e iniziative che, affondando le radici nel pragmatismo piemontese, diventano buone prassi a livello nazionale e internazionale;
- entrambe affrontano diritti fondamentali delle persone con disabilità (diritto al lavoro e diritto al viaggio) in un'accezione moderna e innovativa, capace di scardinare la visione assistenzialista che troppo spesso caratterizza lo sguardo del popolo italiano sul mondo della disabilità.

Elementi in comune che possono essere sintetizzati in un unico concetto: entrambi i progetti sono iniziative che contribuiscono a cambiare percezioni e idee degli operatori e della società; sono esperienze che contaminano progressivamente il territorio facendo nascere sinergie, contatti e collaborazioni.
In altre parole, sono sperimentazioni riuscite, che convincono nei principi e nei fatti.
Forse era inevitabile la loro connessione e la contaminazione reciproca: come fratelli cresciuti in paesi lontani, quando si incontrano capiscono, in modo naturale, che sono sulla stessa lunghezza d'onda e concordano che insieme possono essere più forti e vincenti.
Lo sguardo di Turismabile sull'esperienza Albergo Etico è quello di chi vede ampliarsi gli orizzonti, portando nuova linfa al tema e favorendo lo sviluppo di nuove strategie e opportunità.
In particolare, se si legge l'esperienza Albergo Etico attraverso i principi e i fondamenti del turismo accessibile, molteplici sono le connessioni e le potenzialità che possono essere sviluppate per realizzare territori, destinazioni e realtà più ospitali e accoglienti per tutti.
Tra gli elementi salienti e innovativi vanno sicuramente citati i seguenti aspetti:

L'inclusione lavorativa dei ragazzi con disabilità come estensione ed evoluzione del turismo accessibile.

L'esperienza Albergo Etico, contestualizzata nel panorama del turismo per tutti, propone una declinazione innovativa e moderna del concetto di inclusione sociale. Se, infatti, fino ad oggi il turismo per tutti si fondava sul principio dell'inclusione delle persone con disabilità intese come turisti e ospiti di una destinazione, nell' Albergo Etico l'inclusione è estesa, in modo diretto, anche al comparto degli operatori. Un'inclusione a 360° dove l'attenzione e le strategie messe in campo per favorire la piena partecipazione delle persone con disabilità all'offerta turistica si concretizza sia nei confronti dei visitatori sia rispetto agli operatori della filiera. Apparentemente può sembrare un concetto ordinario, quasi scontato o marginale, ma nella realtà si tratta di una piccola rivoluzione culturale sia per quanto riguarda il comparto turistico - in particolare il turismo sostenibile e responsabile - sia nel-

l'ambito degli inserimenti lavorativi delle persone con disabilità.
L'Albergo Etico, infatti, mette in campo un nuovo concetto di ospitalità che, proprio a partire dalla capacità dell'operatore di accogliere e valorizzare un lavoratore con disabilità all'interno del proprio *staff* conferma e avvalora, agli occhi dell'ospite, la credibilità della realtà rispetto alla qualità dell'accoglienza e alla capacità di prestare reale ed efficace attenzione alle esigenze dei propri clienti. Inoltre, la presenza di un ragazzo con disabilità all'interno dello *staff* di una qualsiasi realtà imprenditoriale rende palese, in modo semplice e immediato, la "responsabilità sociale" dell'azienda, tema sempre più importante anche nel settore turistico. La sua presenza rende infatti evidente agli occhi del pubblico la capacità dell'operatore di mettersi in gioco attraverso l'innovazione e la flessibilità di pensiero per rispondere al meglio alle richieste, non solo del mercato, ma anche e soprattutto della collettività in senso lato. Parametro quest'ultimo da non sottovalutare come elemento per distinguersi in una società che, lentamente ma progressivamente, mira sempre più alla sostenibilità e alla responsabilità di tutti gli attori.
In questo contesto le attenzioni, le tempistiche e i modelli di approccio e interazione adottati per l'accoglienza del lavoratore con disabilità potranno essere replicati con i turisti con esigenze specifiche migliorando significativamente la qualità dell'accoglienza.
Un processo virtuoso capace di scardinare i pregiudizi nei confronti della diversità e di incentivare relazioni sincere e paritarie che, riproposte e applicate con tutti gli ospiti possono solo migliorare la qualità dei rapporti e dell'ospitalità.
Questa sfumatura è un elemento strategico per gli operatori della filiera turistica perché può rappresentare un elemento per qualificarsi agli occhi dei propri ospiti e contribuire alla loro fidelizzazione.

L'inclusione lavorativa dei ragazzi con disabilità come valore aggiunto all'esperienza turistica personale e all'immagine di un territorio.

Ognuno di noi viaggia per fare nuove esperienze, per vedere nuovi luoghi, ma anche e sempre più per provare emozioni, per scoprire e condividere delle storie, per lasciarsi stupire e per stabilire relazioni. Ognuno di noi, probabilmente, conserva tra i ricordi di viaggio più cari proprio quelle esperienze che, in modo più o meno evidente, ci hanno toccato nel profondo, ci hanno fornito stimoli e spunti di riflessione. Quelle avventure che, in qualche modo, ci hanno aiutato a crescere, ad ampliare i nostri orizzonti o, magari, a guardare la realtà con altri occhi, cambiando le nostre prospettive. Spesso di una destinazione ci rimangono impressi dei particolari, delle persone, delle immagini, dei sorrisi che probabilmente non erano il motivo del nostro viaggio, ma sono sicuramente presenti nei ricordi e nei racconti che faremo di quella località.
Oggi si viaggia, sempre più, alla ricerca di storie, nella consapevolezza che i luo-

ghi sono fatti di persone. Immaginate quanto, per qualsiasi turista, può essere positivamente impattante il fatto di essere accolto alla reception di un albergo o servito in un ristorante da un ragazzo con disabilità. Non importa la sensibilità personale rispetto al tema, la conoscenza diretta di altre persone con disabilità o il fatto di lavorare nel sociale: sicuramente quel ragazzo rimane impresso nel ricordo del viaggio, non fosse altro perché, nel sistema turistico attuale, è ancora un fatto inaspettato, inconsueto e forse originale incontrare un ragazzo con Sindrome di Down che mi porge il benvenuto in albergo. Se poi si ha la possibilità di sviluppare maggiormente la conoscenza e la relazione, con ogni probabilità, per qualsiasi ospite la permanenza nella struttura sarà ancora più arricchente e appagante. Non solo avrò soggiornato ma forse avrò anche scardinato qualche preconcetto, qualche timore o, semplicemente, quella distanza che ancora troppo spesso ci allontana dalla diversità e dalla disabilità in particolare.
L'incontro con un lavoratore con disabilità sarà sicuramente, per tutti i turisti, uno stimolo per riflessioni più ampie, un motivo di curiosità rispetto al territorio, soprattutto, un'emozione che potrà costituire un valore aggiunto al viaggio.
In un'epoca dove il turismo esperienziale registra sempre più interesse e riscontri, può risultare strategico ampliarne l'accezione tradizionale in una veste che comprenda anche il confronto con nuovi modelli di accoglienza e sostenibilità sociale. Se poi, come nell'esperienza Astigiana, l'inclusione lavorativa è presente e visibile in maniera diffusa nella città (albergo, gelateria, punto informativo...) allora, con ogni probabilità, estendo e qualifico la mia immagine e il mio ricordo della destinazione anche rispetto a valori etici.
Se, arrivando per la prima volta ad Asti, potevo aspettarmi un territorio caratterizzato da paesaggi di pregio e un'offerta enogastronomica di alta qualità, probabilmente dopo il soggiorno ricorderò le colline astigiane anche per avermi spronato a riflettere su nuove forme di inserimento lavorativo, per avermi fatto scoprire nuovi modelli di responsabilità sociale e per avermi confermato, con la realtà dei fatti, di essere realmente una destinazione etica e accogliente con tutti. Un'accoglienza di qualità che si trasforma in valorizzazione dei territori e non solo in attività commerciale.

L'inclusione lavorativa dei ragazzi con disabilità come strumento di promozione turistica territoriale.

Tutto ciò che agisce in chiave simbolica, attraverso la promozione di determinati valori, nella definizione dell'immagine turistica di un territorio è comunicazione e promozione turistica. Immaginatevi la potenza simbolica di un depliant, una cartolina o un catalogo dove siano presenti proposte del tipo "Vieni in Piemonte, saremo felici di cucinare per te" con una selezione di cuochi tra cui alcuni *chef* con disabilità. Oppure "Ti aspetto per farti scoprire i segreti dei nostri vini" con l'imma-

gine di un *sommelier* con Sindrome di Down o, ancora, una cartolina ricordo di un albergo con il *claim* "Torna presto a trovarci, troverai sempre il nostro sorriso" con l'immagine dello *staff* in cui figurano anche dei ragazzi con disabilità.
Quali immagini migliori per trasmettere messaggi di accoglienza e ospitalità, per catturare l'attenzione, per far rivivere un ricordo e soprattutto per distinguersi dalle proposte pubblicitarie che equiparano il viaggio ad un semplice prodotto commerciale.
Il viaggio è emozione, scoperta e condivisione, anche e soprattutto di valori. Investire su una promozione turistica moderna, che sappia valorizzare l'inclusione lavorativa dei ragazzi con disabilità come biglietto da visita di un territorio autentico, ospitale e accogliente può risultare una strategia promozionale vincente. Una comunicazione turistica che, già dal primo approccio, trasmette emozioni, valori e sa coinvolgere il turista in una storia più ampia di condivisione non solo di luoghi, ma anche di prospettive e impegni.
Con proposte del genere, ad oggi ancora inesplorate, forse si potrebbe catturare maggiormente l'attenzione dei turisti sempre più attenti alle mille sfaccettature di una destinazione turistica e ormai sempre più avvezzi a condividere valori e messaggi sia con l'azione sia con la comunicazione.

L'inclusione lavorativa dei ragazzi con disabilità come stimolo allo sviluppo di una nuova accezione del turismo responsabile.

Fino ad oggi il concetto di turismo responsabile è sempre stato declinato in termini di rispetto verso la destinazione in cui ci si reca. La responsabilità è quella messa in atto dal viaggiatore che effettua scelte e adotta atteggiamenti rispettosi sia nei confronti della località (sostenibilità ambientale) sia della popolazione (rispetto della cultura e dei valori locali e contributo al benessere delle popolazioni indigene).
Le esperienze di Turismabile e Albergo Etico mettono in evidenza la necessità di un dibattito costruttivo sul tema dell'ampliamento del concetto di responsabilità turistica agli operatori della filiera e alle destinazioni. Una riflessione che sappia ribaltare la prospettiva. Non solo il rispetto dei viaggiatori nei confronti delle destinazioni, ma anche il rispetto degli operatori nei confronti dei turisti, indipendentemente dalle specifiche esigenze o abilità.
Un turismo etico riconducibile al rispetto dei principi di accessibilità, inclusione e accoglienza.
Una destinazione turistica etica sarà una località caratterizzata da alti livelli di accessibilità e fruibilità in un'ottica *for all*, una località dove le realtà della filiera turistica sviluppano percorsi e iniziative di inclusione lavorativa di persone con disabilità e, infine, una località accogliente in tutto e per tutti.
Una destinazione che sappia scardinare paure e preconcetti nei confronti della diversità a favore di una cultura del vivere associato fondata su rispetto, confronto,

condivisione e scambio di conoscenze, in un quadro di modelli culturali che danno per scontate l'uguale dignità delle persone e le pari opportunità per tutti.
Una destinazione etica sarà, inevitabilmente, la meta ideale dei turisti responsabili, ma sarà anche un luogo dove i cittadini, indipendentemente dalle specifiche esigenze o abilità, potranno essere protagonisti attivi e orgogliosi della filiera dell'ospitalità e della promozione turistica.
In conclusione, come progetto Turismabile è una grande soddisfazione veder nascere sul territorio piemontese altre esperienze che condividono gli stessi principi e che, in maniera e con strumenti diversi, concorrono quotidianamente al miglioramento della qualità turistica in un'accezione nuova, moderna e innovativa.
In questi anni Turismabile e Albergo Etico stanno tracciando nuove strade per un turismo più etico e sostenibile, anche dal punto di vista sociale. Spetterà a operatori e istituzioni raccogliere la sfida impegnandosi, a vario titolo, nella realizzazione di proposte e percorsi più etici, capaci di rispondere sia alle richieste dei nuovi viaggiatori sia alle necessità della società civile.

3. I ragazzi dell'Albergo Etico

3.1. Domande sull'accoglienza

Di seguito vengono presentati da vicino i veri protagonisti dell'esperienza Albergo Etico: i lavoratori con Sindrome di Down. Tutti loro hanno partecipato, o stanno tuttora partecipando, al percorso di indipendenza delineato nei capitoli precedenti. Ad alcuni di loro abbiamo posto qualche domanda sul sistema turistico o sulla loro esperienza diretta.

Flavio, di Torino

Cosa possiamo proporre a due turisti da fuori regione per il loro soggiorno di due giorni?

I turisti arrivano attraverso: i treni, pullman privati, l'aereo, taxi.
Li vado a prendere attraverso la metro se arrivano con il treno o i pullman privati e li porto in un albergo di Torino dove alloggiano per la notte.
Il giorno dopo li vengo a prendere in albergo per fargli vedere le cose più importanti di Torino: i murazzi, il Po, il museo egizio, Palazzo Madama, Piazza Castello, Piazza Bengasi, le porte palatine, teatro Regio, museo del cinema e ascensore panoramico, luci d'artista.
Lo porterei ad Asti a mangiare e bere bene. Dove c'è buon vino e ottimo cibo delizioso.
Poi tornati a Torino li porto a prendere un buon caffè al Bicerin e mangiare dei buoni gianduiotti che hanno reso questa città storica.
Li porterei a vedere il museo di Pietro Micca che riuscì nel suo intento di proteggere la città con la propria vita dall'invasione francese.

Giacomo, di Roma

Come gestisci al ristorante le persone con esigenze diverse?

Non ho mai servito un cliente in carrozzina ma è giusto far mettere gli scivoli nei negozi e nei ristoranti per far entrare e uscire e per accompagnare meglio il cliente in carrozzina al tavolo. La differenza è che il cliente senza carrozzina si muove meglio, quello in carrozzina lo devi accogliere e accompagnare.
Se un cliente dice che è celiaco o vegetariano, dico « Aspetta che vado in cucina e chiedo allo *chef* un menù diverso», se un cliente chiede dov'è il servizio igienico accessibile, gli indico il bagno con il disegno della carrozzina.

Secondo te cos'è il turismo accessibile?

Marciapiedi larghi, musei con scivoli, ristoranti con scivoli, l'autobus con scivolo, metro con scivolo, treno con scivolo.

Jessica, di Asti

Come gestisci al ristorante le persone con esigenze diverse?

Ho già servito un cliente cieco, è una bella esperienza. L'esperienza che vorrei raccontarvi è la cena al buio con l'unione ciechi, è una cosa fantastica perché entri in contatto della visione che hanno loro tutti i giorni! E poi la durata è di circa due ore.

P.S. provate è una bella esperienza

Se un cliente dice che è celiaco o vegetariano cosa fai?

Gli consiglio di vedere sul menù che ci sono dei simboli su alcuni cibi.

Niccolò, di Asti

Come gestisci al ristorante le persone con esigenze diverse?

Li consiglio i piatti giusti che possono mangiare, i vegetariani per esempio non possono mangiare carne.

I clienti ciechi nel nostro ristorante bisogna accompagnarli giù a sotto braccio e stare attenti come li accompagni giù. È difficile spiegare dove sono le posate e serve stargli vicino per togliergli la portata che hai portato. Bisogna fargli capire come si arriva per accompagnarli al bagno.

Marcellina, di Marmorito di Aramengo (Asti)

Come presenti il menù del ristorante?

Vi faccio assaggiare i nostri piatti tipici piemontesi che sono le polpette al tartufo bianco o nero, la carne tritata alla monferrina, la torta pasqualina, la pasta fresca, il risotto allo zafferano, la polenta, i formaggi piemontesi. I dolci che sono panna cotta, bunet piemontese.

3.2. PHOTOGALLERY

Il Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano con il gruppo Albergo Etico il 3 dicembre 2010 al Quirinale

L'Assessore alla Sanità della Regione Piemonte, Antonio Saitta, con i ragazzi dell'Albergo Etico

Salone del gusto 2014 stand Lavazza, partner del progetto "Vagabondo per il mondo"

Il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino con i ragazzi di Albergo Etico, 2014

Il prefetto di Asti Pierluigi Faloni con i ragazzi dell'Albergo Etico

Albergo Etico ad Assisi 12 aprile 2014

Il Consigliere Regionale Angela Motta con i ragazzi del'Albergo Etico

Alberto e Alessandro con il barman Davide Ragucci

Sergio Cherubin in una lezione di percussioni

Partenza del Vagabondo per il mondo Mauro Dagna

Giorgio Faletti, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi e il Sindaco di Asti Fabrizio Brignolo con lo staff di Albergo Etico, 2013

Gruppo di Albergo Etico in Vaticano

Visita alle distillerie Rovero di Asti

Asti Expo, l'Albergo Etico punta sull'accoglienza innovativa

Dimostrazione di judo adattato in centro città a Torino

Super Mamme

Buffet di fine corso al Centro di Formazione Professionale Colline Astigiane

il pizzaiolo Ivan Nobile con l'allievo Daniele

La Macelleria da Nico e Simo in un servizio trasmesso da "GRP Televisione"

Nuova caffetteria a Teatro Alfieri di Asti

"Premio cittadino europeo" dell'anno 2012 all'Albergo Etico consegnato a Roma presso la sede della Commissione Europea

Cena al Buio organizzata in collaborazione con l'Associazione UICI di Asti

L'associazione Albergo Etico con il Sindaco di Asti Fabrizio Brignolo e l'europarlamentare Oreste Rossi

Alessandro con Michela Bologna e lo staff del Bar A Onda

Niccolò e Jessica con l'eurodeputato Alberto Cirio

Bruxelles, foto di gruppo con l'on. Gianni Pittella,
Vicepresidente del Parlamento Europeo

Marliz e Domenico Saladino della Fondazione La Capriola (Davos - Svizzera) incontrano l'Albergo Etico

Foto di gruppo al Teatro Alfieri, Asti

Elena e Jessica brindano con l'Asti DOCG

Il patentato Stefano ad un controllo dei Carabinieri

Il Maestro gelatiere Giorgio Zanatta con Alessandro

Niccolò con Cristina Acquistapace, suora laica con sindrome di Down

Il presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz, consegna il premio "cittadino europeo" ad Antonio De Benedetto"

A Maranello, Museo Ferrari, per la consegna del premio Spadolini

Asti, festa con i bersaglieri e Marco Versè

Premio Borello - Fondazione Goria a Marco Boglione,
presidente di Robe di Kappa e Superga

Dicembre 2014, l'Albergo Etico raccontato
al sottosegretario del Ministero del Lavoro on. Luigi Bobba

Finito di stampare nel dicembre 2014
Tipolitografia Della Rovere - Asti